

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 febbraio 2014



CENTRO STUDI C.N.I.

Ingegneri.Info	29/01/14	Gli ingegneri abilitati scendono sotto quota 10.000, la meta' rispetto al 2003	1
----------------	----------	--	---

ICT

Corriere Della Sera	13/02/14 P. 30	Ue, il lavoro salvato dagli sviluppatori	Massimo Sideri	3
---------------------	----------------	--	----------------	---

RIFORMA ECONOMICA

Sole 24 Ore	13/02/14 P. 1	Riforme, Italia ultima in Europa	Adriana Cerretelli	4
-------------	---------------	----------------------------------	--------------------	---

MEDIAZIONE

Corriere Della Sera	13/02/14 P. 29	La mediazione, il Consiglio di Stato cambia ancora	Isidoro Trovato	7
---------------------	----------------	--	-----------------	---

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	13/02/14 P. 23	Sulla conciliazione la parola ritorna al Tar	Giovanni Negri	8
-------------	----------------	--	----------------	---

GIUSTIZIA CIVILE

Corriere Della Sera	13/02/14 P. 33	Il Fondo monetario: 1.200 giorni per un processo sono troppi	Stefania Tamburello	9
---------------------	----------------	--	---------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	13/02/14 P. 23	Tavolo di confronto tra Economia e commercialisti	Federica Micardi	10
Italia Oggi	13/02/14 P. 39	Elezioni al Cndcec con il tappo	Benedetta Pacelli	11

CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	13/02/14 P. 41	Le semplificazioni sono urgenti		13
-------------	----------------	---------------------------------	--	----

MEDICI

Italia Oggi	13/02/14 P. 39	Medici sempre più nel mirino dei pazienti	Gabriele Ventura	15
-------------	----------------	---	------------------	----

REVISORI

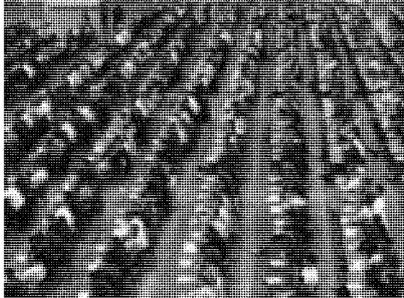
Sole 24 Ore	13/02/14 P. 23	Accesso automatico al registro revisori	Giorgio Costa	16
-------------	----------------	---	---------------	----

Gli ingegneri abilitati scendono sotto quota 10.000, la meta' rispetto al 2003

Elevati costi di accesso alla professione e mercato dei servizi di ingegneria 'al palo' tra le cause principali. L'osservatorio sugli esami di abilitazione curato dal Centro studi del Cni

Di OLIMPIA OGLIARI

Pubblicato sul Canale **Varie** il 29 gennaio 2014



Scende per la prima volta sotto quota 10mila il numero di abilitati alla professione di ingegnere: 9.747, circa 700 in meno rispetto al 2011 e quasi la metà rispetto ai 19.118 rilevati nel 2003. I motivi di tale flessione sono molteplici, ma è probabile che siano soprattutto gli **elevati costi** di accesso alla professione e il perdurare della **congiuntura negativa** a disincentivare i giovani laureati.

Una recente indagine del **Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri** ha infatti evidenziato come un giovane laureato, che voglia conseguire l'abilitazione professionale, deve spendere quasi **400 euro solo per sostenere l'esame di Stato**, cui si aggiungono l'**iscrizione all'albo** - in media 116 euro, anche se molti Ordini provinciali hanno azzerato la quota per i giovani -, un altro centinaio di euro di **tasse governative** e l'iscrizione alla **cassa di previdenza**, oltre mille euro. Tutto ciò fa lievitare il costo complessivo di accesso alla professione a circa 1.700 euro.

Se a ciò si aggiunge che il **mercato dei servizi di ingegneria**, ossia la fonte principale di reddito per gli ingegneri liberi professionisti è **ai minimi storici**, appare chiaro come un neolaureato non sia oggi particolarmente attratto dalla libera professione.

mercoledì 29.01.2014

Calano anche gli **abilitati della sezione B: 1.110, 134 in meno rispetto al 2011**, ma quasi la metà dei 1.916 del 2006 quando si è raggiunto il picco per numero di abilitati.

Valori comunque sempre molto bassi rispetto ai potenziali 23.500 candidati. Resta sempre assai elevata, tuttavia, la percentuale di **candidati che supera le prove d'esame** conseguendo l'abilitazione: **86%** tra i candidati della **sezione A** - superiore anche a quella del 2011 quando le prove furono superate dall'85,3% - e **79,5%** tra quelli della **sezione B**, a conferma che non è l'esame di stato a costituire in sé una "barriera" all'accesso alla professione.

Permane, peraltro, una significativa disparità nei tassi di successo tra le **diverse sedi di esame**; si passa infatti dal **100% di abilitati presso la seconda università di Napoli** al **57,7%** registrato presso il **Politecnico di Milano**, principale centro di formazione ingegneristica in Italia, per limitarsi agli atenei più grandi.

E lo stesso vale per gli **architetti**: a fronte di una media pari al **49,9% di candidati che superano l'esame** di abilitazione nel 2012, essa si attesta al 13,3% a Trieste e al 15,2% a Firenze, mentre sale al 78,3% nella Federico II di Napoli e al 97,4% nella Seconda università di Napoli.

La fetta più consistente di abilitati alla professione di ingegnere è costituita, in entrambe le sezioni, dai **laureati del settore civile e ambientale**, con il 45,7% degli abilitati della sezione A e il 54,9% di quelli della sezione B, mentre la quota relativa ai laureati del **settore dell'informazione** è pari appena al 13,8% tra gli abilitati "quinquennali" e all'11,8% tra i triennali. Praticamente esaurita invece la componente dei **laureati del vecchio ordinamento** che nel 2012 costituiscono appena l'1% del totale degli abilitati.

Risulta infine abbastanza **esiguo il numero di abilitati** per le altre professioni attinenti all'architettura: nel 2012 si sono infatti abilitati solo **194 pianificatori, 34 pianificatori juniores, 20 conservatori e 63 paesaggisti** sebbene, per queste categorie, il tasso di successo all'esame di abilitazione sia decisamente superiore rispetto a quello degli architetti: si va, infatti, dal 54,8% rilevato tra i paesaggisti all'85% dei conservatori dei beni architettonici e ambientali.

Il rapporto Kroes: l'Europa può essere leader di questa industria. Già adesso vale il 40% dell'acquisto di «app»

Ue, il lavoro salvato dagli sviluppatori

Nel settore 1,8 milioni di occupati
Nel 2018 si stima che saranno cinque

«Dieci anni fa quando stavo sviluppando Skype dalla Svezia, un potenziale investitore mi disse che avrebbe messo dei soldi a condizione che mi spostassi nella Silicon Valley». L'aneddoto è di Niklas Zennström, oggi venture capitalist con Atomico. La fine della storia è nota: Skype rimase in Svezia, l'investitore si ritirò, ma la start up fu poi venduta alla Microsoft. Zennström ha usato il ricordo sul *Financial Times* un paio di settimane fa per spiegare che non è importante dove sviluppi, ma «l'ambizione internazionale». Nella guerra degli hub tecnologici l'Europa può dire la sua (con il suo fondo Atomico Zennström ha anche investito in Supercell, società di Helsinki che con un paio di giochi di grande successo, Clash of Clans e Hay Day Games, è stata valutata 3 miliardi di dollari).

Oggi l'Unione europea presenterà una ricerca Gigaom di Mark Mulligan e David Card intitolata «Sizing the Eu app economy» in cui le parole del fondatore di Skype verranno surrogate da fatti, cifre e numeri. Gli europei sono grandi produttori e grandi consumatori di applicazioni e ridurre tutto a una manciata di giochi è non solo fortemente riduttivo ma anche un grave errore politico: perché app economy vuole dire grande possibilità di occupazione. Per il rapporto della Ue la forza lavoro di questa nuova industria europea nel 2013 si è attestata a 1,8 milioni di persone (un milione di sviluppatori e 800 mila persone di staff). Per il 2018 le attese di crescita sono di 4,8 milioni di posti (2,7 milioni di sviluppatori).

La spesa degli europei in applicazioni ha toccato i 6,1 miliardi di euro nel 2013 (oltre il 40% della spesa mondiale) e dovrebbe superare i 18,7 miliardi nel 2018. In termini di ricavi stiamo parlando di un mercato del valore di 17,5 milioni sempre all'interno dei confini del Vecchio continente con delle prospettive di boom che dovrebbe portarlo a 63 miliardi in 4 anni. «Gli strumenti digitali e le app sono

un'area di grande crescita e innovazione - dice la vicepresidente della Commissione europea per l'Agenda digitale, Neelie Kroes - e questo studio mostra che il trend continuerà. I nostri sviluppatori stanno facendo app popolari. Questa è un'area dell'economia digitale dove l'Europa può essere veramente leader». Non sono solo proclami o belle speranze: le 28 principali società europee hanno creato il 40% delle 100 app a maggiore crescita in Europa e Stati Uniti. Tre società della classifica mondiale delle top five sono dell'Europa del Nord: King.com, Supercell e Rovio, famosa per la serie Angry Birds. Proprio ieri Supercell ha comunicato che ha prodotto 900 milioni di euro in ricavi nel 2013, con 132 persone di staff. Clash of Clans è diventata così la prima app per ricavi negli Stati Uniti. Hay Day Games la quarta.

Ma non c'è solo l'hub scandinavo in campo. Golden Gekko, società anglo-spagnola, ha pianificato di far crescere del 40-50% la propria occupazione, mentre la londinese Grapple Mobile che solo 3 anni fa aveva 3 dipendenti ora ne occupa 120 e vorrebbe raddoppiarli nel 2014.

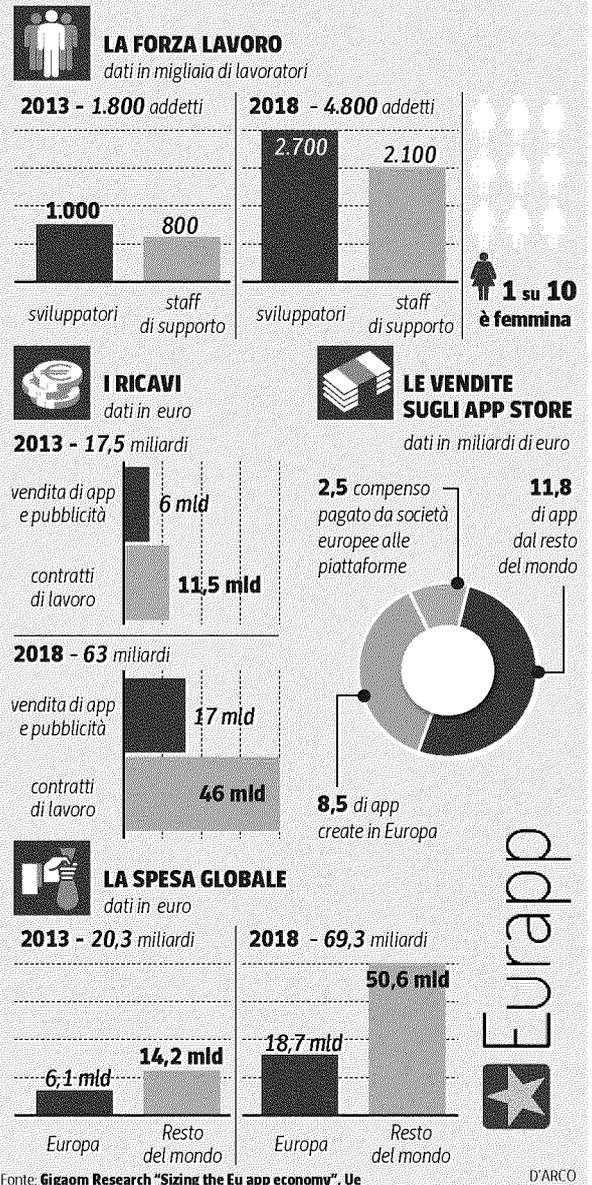
La Commissione europea ha compreso che la partita deve essere giocata e per questo motivo ha creato la Grand Coalition for Digital Jobs che unisce industrie e altre organizzazioni e che a Davos ha annunciato 250 mila corsi di preparazione per questo settore.

Insomma, la App economy che da sola sembra una formula asettica e per iniziati della tecnologia, in realtà potrebbe essere, dati alla mano, parte della risposta a una disoccupazione giovanile che è ormai il problema numero uno in Europa. Purtroppo almeno per adesso l'Italia non ha espresso ancora casi di successo.

Massimo Sideri

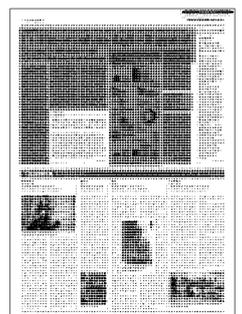
[@massimosideri](https://twitter.com/massimosideri)

La App economy europea



Successo finlandese

«Clash of Clans», il gioco finlandese, è la app più redditizia degli Stati Uniti



L'INCHIESTA | Verso il semestre italiano | 3

Riforme, Italia ultima in Europa

di **Adriana Cerretelli**

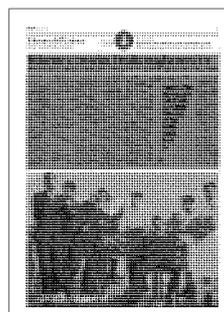
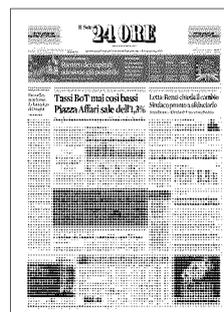
Di sicuro il rapporto di cambio con il quale la lira è entrata nell'euro non ci ha favorito. Da quel matrimonio però sono ormai trascorsi 15 anni. E allora quando si scopre che dal 1999 ad oggi l'Italia è stato l'unico Paese dell'eurozona dove il Pil pro-capite è regredito del 3%

quando persino in Portogallo e Grecia è aumentato, rispettivamente dello 0,8 e del 2,7%, quando in media è salito del 10,7% e ci sono Paesi come Germania e Finlandia nei quali si è addirittura impennato del 21,3 e del 20,9%, diventa inevitabile guardarsi allo specchio e concludere con un sonoro mea culpa.



Perché non si è capito, o non si è voluto capire, che il biglietto di ingresso nell'euro non rappresentava una conquista in sé ma il principio di una rivoluzione culturale, politica, sociale ed economica che, se non cavalcata con prontezza e lungimiranza, avrebbe finito per sommergerci. Come in parte è accaduto.

Continua ► pagina 7



Riforme e crescita, l'Italia maglia nera Ue

Nell'ultimo quinquennio Grecia, Irlanda e Spagna hanno ridotto la spesa pubblica, il nostro Paese l'ha aumentata

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

Raggiunta la meta, il Paese si è invece seduto su un com-piaciuto immobilismo, nell'illusione che comunque Roma restasse "caput mundi" e il riposo del guerriero fosse più che meritato dopo le dure fatiche per rincorrere la moneta unica. Quel riposo è durato 15 anni: niente serie riforme strutturali, troppo costose politicamente. E poi la nuova era dei bassi tassi di interesse alimentava l'errata impressione che non fossero poi così necessarie o urgenti. La crescita economica sempre più piatta? Passerà.

Il risveglio è stato violento. Brutale. Al contrario di Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna e Cipro siamo riusciti finora a evitare l'arrivo della "troika", il commissariamento internazionale-europeo, le riforme su diktat altrui. Ma sarebbe illusorio credere per la seconda volta di poter restare nell'euro cullandosi nel dolce far quasi nulla con il debito in aumento, la competitività alla deriva, la crescita condannata a vivacchiare nel torpore strutturale. Anzi, sarebbe suicida per l'Italia e i suoi partner: siamo troppo grandi per fallire in solitudine. Le riforme, non a chiacchiere, dunque s'hanno da fare. Altrimenti, prima o poi, ci verranno imposte.

Prima che nell'interesse europeo le riforme però vanno fatte nell'interesse nazionale: alla fine l'ha capito anche la Francia socialista di François Hollande, che «se l'economia non cresce, se aziende e sistema-Paese non producono ricchezza, non c'è più

niente da redistribuire».

Nel mondo globalizzato e sempre più mobile, la concorrenza è senza quartiere: vince chi è più competitivo cioè chi innova di più, investe su cervelli e materia grigia a tutti i livelli, forma manodopera sempre più qualificata, si adatta ai cambiamenti a ciclo continuo con sistemi organizzativi, prodotti, servizi e mercati, del lavoro e non, sempre più flessibili. Perde, invece, chi si ostina a sognare pal-

RISVEGLIO BRUSCO

Dopo tre lustri di riposo sugli allori dell'euro, gli interventi strutturali vanno fatti: nell'interesse del Paese, altrimenti ci saranno imposti

NUMERI DEL RITARDO

27 miliardi

L'onere della Pa

Il costo degli adempimenti amministrativi per le imprese supera i 27 miliardi all'anno, un dato difficilmente paragonabile con quanto avviene negli altri Paesi sviluppati

2.100 euro

L'avviamento

Avviare una nuova impresa in Italia costa 2.100 euro contro una media Ue di 370; per ottenere una licenza nel nostro Paese ci vogliono mediamente 234 giorni

liativi da deficit spending senza rinnegare modelli di sviluppo superati, sclerotici, inefficienti e abbarbicati alle mille rendite di posizione che hanno creato.

A furia di far finta (quasi sempre) di fare le riforme, a differenza degli altri partner dell'euro, l'Italia è finita nel club del potenziali perdenti: non solo da oltre un decennio è scivolata in fondo alla classifica Ue della crescita economica ma si ritrova molto in basso anche in quella mondiale della competitività: secondo l'indice IW 2013, su 50 Paesi è 34ma nel gruppo delle location di scarsa qualità (con Grecia, Portogallo, Turchia, India, Messico e Sudafrica) e 40ma per dinamismo da ansia di recupero.

Nemmeno nell'ultimo rapporto EuroPlus Monitor, pubblicato in dicembre a Bruxelles, il giudizio è confortante: «L'Italia ha un'economia matura con molte debolezze e pochi punti di forza. La situazione fiscale appare stabile nonostante la crescita tendenziale molto bassa. Per le sfide da affrontare, le riforme strutturali sono però troppo modeste e irregolari. La spinta alla crescita potenziale troppo debole». Holger Schmieding, capo economista della banca Berenberg e autore dello studio, aggiunge che «le riforme in Italia sono cominciate più tardi senza raggiungere per ora intensità e ambizioni di quelle di Grecia e paesi iberici. Per questo la competitività non è migliorata, l'export sta facendo un po' meglio ma i costi del lavoro e l'eccesso di regolamentazione per prodotti e servizi si sono ulteriormente deteriorati».

Non a caso su 20 Paesi (i 17 dell'euro più Svezia, Gran Bretagna e Polonia) risuliamo ultimi per crescita tendenziale e costi del lavoro, penultimi per iper-regolamentazione dei mercati, diciottesimi per competitività, tassi di occupazione, elasticità delle pratiche di assunzione e licenziamento dove, con la Francia, occupiamo addirittura il 143mo e 144mo posto nelle graduatorie mondiali. In fondo in classifica anche per la valorizzazione del capitale umano, ormai la discriminante fondamentale di crescita e competitività.

«I problemi dell'Italia si accumulano irrisolti da oltre 30 anni. Nascono dall'elefantiasi di un settore pubblico invasivo, inefficiente e improduttivo e dalla caduta della produttività» riassume un funzionario europeo. Per questo, insiste, sbaglia chi insegue la competitività limitandosi a tagliare i salari: oggi in Italia i salari sono già bassi ma la produttività lo è ancora di più. Se non la si aumenta, non ci sarà crescita economica perché la competitività degli altri restringe la torta a disposizione: quindi o la si amplia con le riforme oppure si declina. Non basta. Il precariato ha interrotto il legame tra salario e formazione professionale, il flusso dai settori vecchi a quelli nuovi perché chi cel'ha si inchioda al proprio lavoro e questo irrigidisce tutto il sistema.

«In Italia da anni si annuncia l'abolizione delle province e ora anche del Senato, si discetta di "contatori della semplificazione legislativa" ma poi non succede niente. Non c'è da stupirsi se gli

investimenti fuggono dal Paese e ne arrivano ben pochi di nuovi» frusta un'altra voce europea. «In Italia non mancano le opportunità ma investire è rischioso e complicatissimo per le incertezze istituzionali, l'oscurità della giungla legislativa, l'arroganza di una burocrazia opaca e antiquata nella testa e nei metodi, un sistema fiscale complesso e impenetrabile. Spesso sono le pastoie amministrative a rendere impossibile esportare, a paralizzare lo sviluppo».

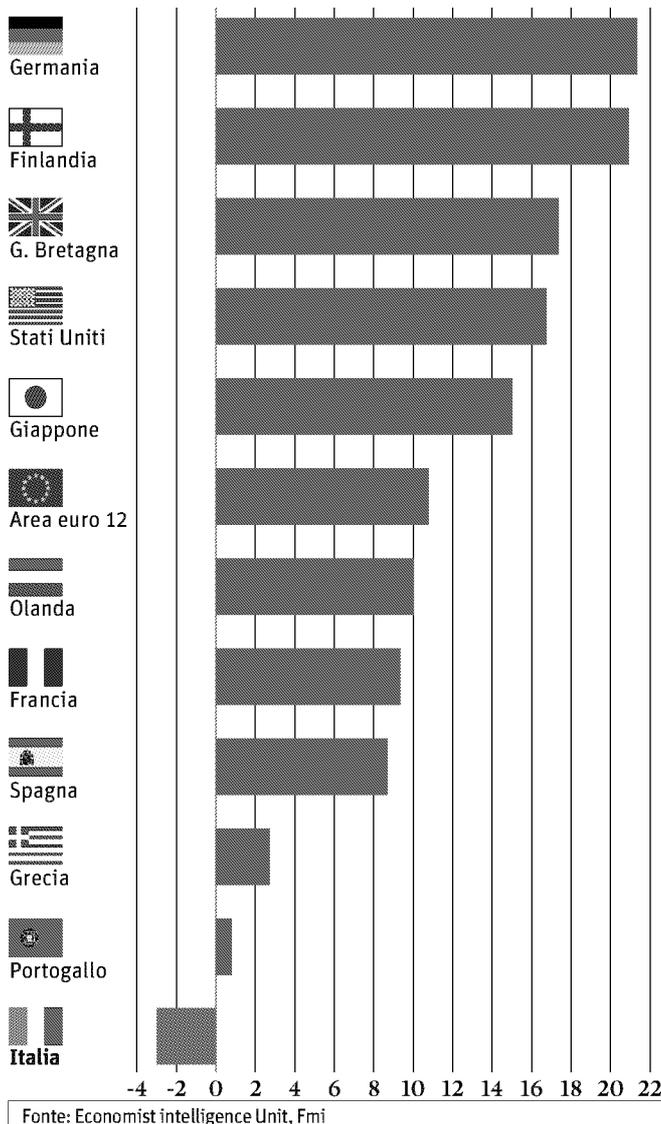
Certo, quando il costo degli adempimenti amministrativi per le imprese supera i 27 miliardi all'anno, quando avviarne una nuova costa 2.100 euro contro una media Ue di 370, quando per ottenere una licenza ci vogliono mediamente 234 giorni, quando la presentazione della dichiarazione dei redditi richiede oltre 250 ore, risolvere le vertenze commerciali 564 giorni per il primo grado e 1.210 per tutti i tre livelli previsti, le ragioni del declino più che un mistero appaiono il frutto di scelte scellerate da parte di una classe dirigente irresponsabile, arroccata su un sistema immobile che le fa comodo ma non cessa di devastare il Paese.

Basta pensare, in tempi di penuria di crescita e di risorse di bilancio, ai miliardi di fondi strutturali Ue sprecati per insipienza, pigrizia, incapacità amministrativa. «La burocrazia che funziona fa crescita perché aiuta l'economia reale» ricorda Bruxelles. Messaggio regolarmente ignorato a Roma e dintorni.

Nell'ultimo quinquennio di passione la Grecia ha ridotto la

Prodotto pro capite, record negativo dell'Italia

La variazione del Pil pro-capite tra 1999 e 2014 - Dati in %



spesa pubblica (al netto degli interessi) di un terzo, 29 miliardi, portandola in totale a poco più di 72. L'Irlanda l'ha tagliata di 5,5 facendola scendere a 57,7. Il Portogallo di 2,9 per arrivare a 69,5. La Spagna di 9,1 per toccare i 395 miliardi in tutto, L'Italia invece non solo non ha provato a contenerla ma l'ha addirittura aumentata: di 12,5 miliardi portandola poco sopra i 664 miliardi.

Eppure non è una leggenda quella che dice che le riforme strutturali, uno Stato più magro, un welfare più efficiente, mercati meno ingessati, regole meno asfissianti, portano crescita economica. Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia ne sono la prova provata. Un recente studio della direzione Ecfm conclude che riducendo i costi di avvio delle nuove imprese, spostando il carico fiscale dal lavoro a settori meno distortivi e aumentando il tasso di partecipazione al lavoro l'Italia in 5 anni potrebbe veder aumentare il Pil dell'1,9% e in 10 ben del 4,6 per cento.

Il gioco vale dunque la candela. Peccato che finora nessuno sia stato disposto a impegnarsi davvero nella partita. Ormai però siamo rimasti soli nel ruolo dei riformisti riluttanti. Se non per senso di responsabilità verso il Paese, bisognerebbe agire prima di essere obbligati a farlo dai mercati e dall'Europa. Niente purtroppo ci ha finora impedito di farci del male bruciando le enormi risorse potenziali del sistema-paese. Di nuocere agli altri però non ci sarà permesso. È bene non dimenticarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lente

LA MEDIAZIONE, IL CONSIGLIO DI STATO CAMBIA ANCORA

Un balletto infinito. La mediazione obbligatoria potrebbe essere di nuovo a rischio. O forse no. Difficilmente un paradosso avrebbe potuto essere più efficace. Un fiume di sentenze e carte bollate accompagna da anni un provvedimento nato proprio per ridurre sentenze e carte bollate. La mediazione obbligatoria per cause civili sembrava essere ormai al sicuro da attacchi giuridici dopo aver superato lo scoglio della incostituzionalità. Ieri però il Consiglio di Stato ha rimandato la «patata bollente» al Tar del Lazio ritenendo che «le questioni sottoposte appaiono meritevoli di una valutazione nel merito». A far ricorso al Tar era stato l'Organismo unitario dell'avvocatura che chiedeva la sospensione della mediazione ritenendola «uno strumento che nega ai cittadini l'accesso

immediato alla giustizia pubblica. Una palese stortura del nostro sistema giudiziario, un filtro inaccettabile». Del resto l'Oua è un nemico storico della mediazione, considerato che dal primo ricorso alla Corte Costituzionale era nata la sentenza di incostituzionalità per eccesso di delega che aveva fatto tramontare la prima forma di conciliazione. Poi, tra decreti legge e ulteriori ricorsi al Tar, è tornato lo strumento che prevede, obbligatoriamente, un preventivo tentativo di accordo tra le parti e solo in caso di fallimento un passaggio alle aule di tribunale. Adesso quali saranno le conseguenze di questa sentenza? All'Oua ne sono certi: si tratta dell'anticamera di una nuova bocciatura per la mediazione obbligatoria. Dal mondo delle mediazioni invece arrivano smentite secche e piccate. Per loro si tratta di una vittoria: la negazione di una sospensiva equivale a un'approvazione. Anzi, c'è anche chi è pronto a passare alle vie legali denunciando l'Oua per danni. Faranno prima una conciliazione?

Isidoro Trovato

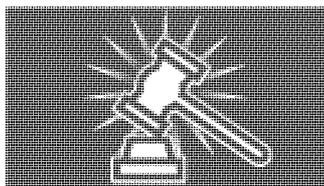
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso dell'Oua - Ora il giudizio di merito

Sulla conciliazione la parola ritorna al Tar

Non scatta la sospensiva del tentativo di mediazione



Giovanni Negri
MILANO

Si riapre la partita della **conciliazione**. Il Consiglio di Stato, con ordinanza depositata ieri, ha rinviato al Tar Lazio per una decisione nel merito sulla richiesta di annullamento della disciplina attuativa della mediazione obbligatoria, nella forma assunta dopo le modifiche introdotte nell'estate scorsa. Una decisione che accontenta, almeno per ora, il fronte dell'avvocatura che, attraverso il ricorso presentato dall'Oua, potrà tornare a breve a discutere la questione dopo che la Corte costituzionale aveva bocciato la prima versione della conciliazione e il Governo Letta l'ha reintrodotta.

La pronuncia del Consiglio di Stato non è intervenuta, co-

me avrebbe potuto, sulla richiesta di sospensiva, per cui, per ora, resta vincolante, nei noti termini della condizione di procedibilità, un tentativo di accordo stragiudiziale tra le parti prima di proseguire la causa davanti all'autorità giudiziaria. Nessuno stop alla conciliazione quindi, e attesa per il verdetto del Tar che potrebbe arrivare già prima dell'estate anche se, pure su questo, il Consiglio di Stato non è stato più preciso, riconoscendo sì, sulla base dell'articolo 55 comma 10 del Codice del processo amministrativo, la meritevolezza di un giudizio nel merito, ma evitando (anche) di fissare una data per l'udienza.

Tanto basta, in ogni caso, a fare esultare l'Oua. Per il presidente dell'Oua Nicola Marino, «la mediazione così come è stata congegnata nega ai cittadini l'accesso immediato alla giustizia pubblica. È una palese stortura del nostro sistema giudiziario, un filtro inaccettabile. La Corte costituzionale nella prima bocciatura si era soffer-

mata solo sull'eccesso di delega, senza prendere in esame tutti gli altri aspetti evidenziati dall'Oua e che, invece, sono stati ben esposti nell'appello. Ora al Tar del Lazio tocca una decisione nel merito o il rinvio alla Corte costituzionale. Siamo a un nuovo stop dell'obbligatorietà. Al Governo - conclude Marino - chiediamo di evitare di insistere con un sistema pensato male e realizzato peggio e di voltare pagina: si punti piuttosto su una rete di meccanismi di risoluzione delle controversie giudiziarie (negoziazione assistita, camere arbitrali, mediazione facoltativa e incentivata) di qualità e rispettosi della Costituzione».

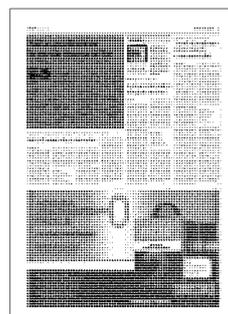
Difficile, se non impossibile, che, in assenza di un verdetto della magistratura, il ministero della Giustizia possa disporre l'azzeramento della nuova conciliazione scattata dal 20 settembre. Il Governo ha così reintrodotta l'istituto per "sanare" quell'eccesso di delega sanzionato dalla Corte costituzio-

nale. L'obbligo è pertanto in vigore per quattro anni con un'analisi dei dati alla scadenza del biennio.

Il tentativo di mediazione è allora obbligatorio in materia di: condominio, diritti reali, divisioni, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazioni, comodato, affitto di aziende, risarcimento di danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari.

Sul piano della procedura, il procedimento di mediazione si dovrà aprire con un incontro preliminare tra le parti e il mediatore, con obiettivi di informazione. Se al primo incontro emerge l'impossibilità di un accordo, nessun compenso sarà dovuto all'Organismo di mediazione. La conclusione del primo incontro senza accordo è sufficiente per considerare superata la condizione di procedibilità dell'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio «In Italia ci vuole il triplo del tempo necessario in Francia» Il Fondo monetario: 1.200 giorni per un processo sono troppi

ROMA — L'inefficienza del sistema giudiziario è uno dei principali motivi della bassa crescita dell'Italia. A sottolinearlo con forza, questa volta, è il Fondo monetario internazionale che ha dedicato all'analisi del fenomeno un intero capitolo del suo rapporto sulla situazione del Paese. Già l'anno scorso gli economisti di Washington si erano occupati di contratti, avvocati e tribunali ma in modo soft. Lo studio più recente invece esamina con numeri, statistiche e confronti lacune e ritardi delle regole civili e commerciali per mettere in luce la necessità di ulteriori e profonde riforme.

«La lentezza dei processi, combinata a un alto numero di giudizi, fa sì che in Italia occorrono circa 1.200 giorni perché si abbia una decisione; tre volte di più che in Francia, Germania o Spagna. Si può giungere fino a 12 anni per la definizione di una sentenza di bancarotta, ed occorrono più di 7 anni affinché una banca possa recuperare le garanzie reali in caso di fallimento. Perché un processo civile giunga innanzi la Corte di cassazione possono passare fino ad 8 anni, laddove la media Ocse è di 2 anni. Il risultato è un arretrato di circa 10 milioni di processi, la metà dei quali sono di natura civilistica: si tratta invero dell'arretrato più alto d'Europa» sintetizzano i tre autori del Rapporto, Gianluca Esposito, Sergi Lanau, e Sebastian Pompe convinti che una giustizia più celere sia «un fattore chiave per la crescita economica».

I legami fra giustizia e crescita sono più d'uno. Il primo e più importante passa attraverso gli investimenti laddove quelli stranieri sono un terzo della me-

dia europea. Ma i lunghi tempi dell'applicazione dei contratti, le incertezze sulla conclusione delle vertenze giudiziarie influiscono anche sul mercato del credito e del costo del credito, sulla dimensione delle imprese, sul mercato del lavoro e sul ritmo dell'innovazione tecnologica.

Le ragioni dell'inefficienza della giustizia che è costato all'Italia il 139° posto nella classifica del World economic forum, vanno dall'alto numero dei tribunali — con 1.231 sedi di pri-

ma istanza l'Italia è al secondo posto in Europa — alle basse spese dei procedimenti soprattutto per quelle che riguardano liti commerciali di grande valore; dal largo numero di cause pendenti, che toccano nel campo civile toccano i 5 milioni di casi, che si addensano in particolare nel secondo grado di giudizio e nella Corte di cassazione al proliferare degli avvocati, «350 per 100 mila abitanti», inferiore solo alla Grecia.

L'Italia, riconoscono i tre economisti del Fondo, ha fatto recentemente importanti passi avanti con le misure contenute nel Decreto del fare e nel Destinazione Italia, presentato in settembre ma «occorre fare molto di più per sostenere la crescita». In particolare bisogna rivedere l'intero sistema di costi che è alla base del funzionamento della giustizia. «L'obiettivo dovrebbe essere quello di raggiungere una distribuzione più equilibrata delle spese» pur «confermando i principi di base per l'accesso alla giustizia». In particolare il Fmi suggerisce di alzare le spese per le cause civili, commerciali e fiscali rapportandole al loro valore, in modo da scoraggiare l'avvio o il proseguimento di procedimenti non necessari e da rendere più efficienti i processi.

In secondo luogo occorre completare la riforma della mediazione e soprattutto rivedere le procedure dell'impugnazione, l'Appello e la cassazione, perché è proprio nel secondo e terzo grado di giudizio che i tempi dei processi si dilatano e accumulano ritardi.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
milioni: l'arretrato di processi in Italia, la metà dei quali è di natura civilistica: si tratta dell'arretrato più alto d'Europa

139
la posizione dell'Italia nella classifica del World economic forum: è dovuta all'inefficienza della giustizia

96
mesi: il tempo massimo che un processo civile in Italia può impiegare per giungere in Cassazione. La media Ocse è di 2 anni



L'iniziativa. Ieri il primo appuntamento

Tavolo di confronto tra Economia e commercialisti

Federica Micardi

Il viceministro dell'Economia Luigi Casero ha incontrato ieri il coordinamento delle sette associazioni sindacali dei dottori commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico). Obiettivo: avviare un tavolo di confronto tra i rappresentanti della categoria e il ministero dell'Economia per risolvere nodi e criticità che rallentano e complicano i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini-contribuenti.

Ieri è stato il primo appuntamento, interlocutorio, ma è emersa una serie di questioni pratiche su cui intervenire. «Si è parlato di Statuto del contribuente, di delega fiscale, di norme antiriciclaggio - racconta Eleonora Di Vona, presidente Ungdcec, Unione nazionale giovani dottori commercialisti esperti contabili - con un interlocutore preparato e competente, il viceministro Casero è anche dottore commercialista e questo ha facilitato il dialogo anche su aspetti molto tecnici. Sono anni che l'Unione chiede la partecipazione attiva di rappresentanti dei dottori commercialisti alla stesura delle norme e dei regolamenti, e quando Casero ci ha espressamente invitato a partecipare alla stesura dei regolamenti della delega fiscale quasi non riuscivo a crederci».

L'invito al tavolo da parte del viceministro dell'Economia era stato anticipato a voce, a fine gennaio, al presidente Anc, l'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel: «Casero mi aveva assicurato che entro una decina di giorni ci avrebbe convocato e così è stato. Ora si è impegnato a riconvocarci entro 15 giorni e prima faremo un incontro preliminare del coordinamento delle associazioni nazionali e stileremo un documento delle priorità. Ieri abbiamo trattato gli aspetti politici - spiega Cuchel - analizzato quale può essere il nostro apporto e quali sono gli interlocutori di riferimento». I temi da trattare sono tanti e ai tavoli saranno presenti anche i

relativi referenti come l'agenzia delle Entrate, la Banca d'Italia e lo stesso ministero dell'Economia.

Dall'incontro è emerso anche il forte disagio della categoria e, soprattutto, come sottolinea Amedeo Sacrestano presidente Andoc, l'Associazione nazionale dottori commercialisti, la perdita di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini e dei soggetti economici. «Ora la pubblica amministrazione viene spesso percepita come inefficiente - spiega Sacrestano - e a volte anche ostile. È necessario capire cosa ha rovinato questa fiducia e come riconquistarla. Per prima cosa, attraverso tavoli politici, dobbiamo preoccuparci di come rifondare il rap-

L'OBIETTIVO

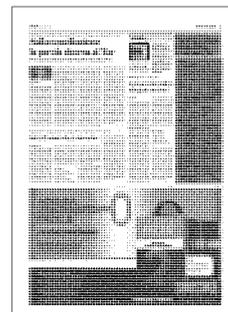
Dialogo con i sindacati per risolvere i nodi che complicano il rapporto fra Pa e contribuenti

porto tra il mondo reale e il Governo, mentre con i tavoli tecnici si entrerà nel merito delle specifiche questioni».

Secondo Vilma Iaria presidente Adc, l'Associazione dottori commercialisti, il viceministro Casero sembra realmente intenzionato a fare qualcosa per semplificare le cose: «Noi ci siamo messi a disposizione per dare una mano a far ripartire il nostro Paese, speriamo che sia possibile».

L'incontro tra sindacati dei commercialisti e viceministro dell'economia sembra aver aperto una possibilità: «Se andiamo per la strada vista ieri - commenta Roberta Dell'Apa, presidente Aidc, Associazione italiana dottori commercialisti - potremmo ottenere dei risultati». Tutti sono consapevoli del fatto che il dialogo appena avviato potrebbe essere bruscamente troncato da una crisi di Governo, ma potrebbe anche portare risultati interessanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul tavolo del ministero il dossier. Ecco come cambia la mappa dei consigli territoriali

Elezioni al Cndcec con il tappo

Gli ordini in fase di soppressione bloccano il voto

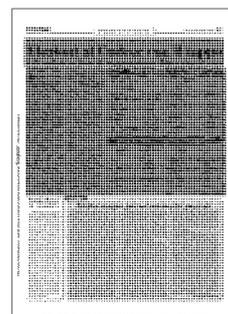
DI BENEDETTA PACELLI

È la nuova mappa degli ordini dei commercialisti, riscritta dalla revisione della geografia giudiziaria (d.lgs 155/12), a bloccare le nuove elezioni del Cndcec. Fra ordini che dovranno chiudere e iscritti che da un albo dovranno traslocare in un altro, il problema è diventato di primaria importanza per gli inevitabili riflessi nei consigli territoriali che determineranno il rinnovo delle cariche nazionali. Sul tavolo del ministero della giustizia il dossier, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, affronta questo nodo. Ma quel che più preoccupa è la fase operativa degli spostamenti, destinata ad avere tempi lunghi.

Solo così, a tre settimane dalla sentenza del Consiglio di stato, si spiega perché da Via Arenula non sono ancora arrivate indicazioni sulle nuove consultazioni elettorali. Del resto, il principio guida è lo stesso affrontato per gli avvocati quando l'estate scorsa sollevarono il problema delle conseguenze della riduzione dei Tribunali sull'assetto degli ordini, ed ebbero dal ministero l'interpretazione giuridica che ne escludeva un'automatica cancellazione. Nel caso dei commercialisti la questione è ancora più complicata, perché gli ordini territoriali sono articolati in relazione al circondario del tribunale (l'insieme dei comuni sui quali lo stesso decide), quindi, la loro nuova articula-

zione determina non solo una soppressione dell'ordine ma, in alcuni casi, anche un'estensione del bacino di competenza. Se a questo si aggiunge, che secondo il decreto legislativo (n.139/05) che ha fissato l'ordinamento della professione, l'iscrizione all'albo è condizionata al possesso della residenza o del domicilio professionale nel circondario in cui è costituito l'ordine, il trasferimento dei professionisti che non hanno più la residenza o il domicilio professionale nel nuovo circondario sembra essere, almeno sulla carta, una conseguenza diretta. In sostanza verrebbe meno uno dei presupposti per la costituzione dell'ordine locale, cioè il circondario del tribunale. Ma non solo perché i professionisti perdono il requisito per l'iscrizione a quell'albo, visto che il loro domicilio o residenza ricadono in un territorio ora attribuito ad un'altra circoscrizione giudiziaria e quindi ad un altro ordine locale. Il Tribunale di Tortona, per esempio, stando ai risultati di una ricognizione effettuata da ItaliaOggi, è confluito in quello di Alessandria: se si dovesse andare al voto a geografia professionale invariata, qualsiasi componente delusa dalle urne potrebbe eccepire il mancato adeguamento dei confini dell'ordine. E la stessa sorte accomuna ordini grandi e piccoli.

—© Riproduzione riservata—■



Ordini territoriali da sopprimere

<i>Ordini interessati dalla soppressione del tribunale di riferimento</i>	<i>Ordine accorpante</i>	<i>Ordini interessati dalla soppressione del tribunale di riferimento</i>	<i>Ordine accorpante</i>
1. Tortona	Alessandria	10. Avezzano	L'Aquila*
2. Casale Monferrato	Vercelli	11. Lanciano	Chieti*
3. Chiavari	Genova	12. Vasto	Chieti*
4. Sanremo	Imperia	13. Sala Consilina	Potenza
5. Vigevano	Pavia	14. Melfi	Potenza
6. Voghera	Pavia	15. Lucera	Foggia
7. Crema	Cremona	16. Rossano	Castrovillari
8. Bassano del Grappa	Vicenza	17. Nicosia	Enna
9. Montepulciano	Siena		

Ridefinizioni circoscrizioni ordini territoriali

<i>Ordini che cedono iscritti</i>	<i>Ordini che acquistano iscritti</i>	<i>Ordini che cedono iscritti</i>	<i>Ordini che acquistano iscritti</i>
1. Milano	Busto Arsizio - Lodi	6. Salerno	Nocera Inferiore
2. Cuneo	Asti	7. Caltagirone	Gela
3. Padova	Rovigo	8. Catania	Caltagirone
4. Venezia	Pordenone	9. Marsala	Agrigento
5. Latina	Cassino	10. Messina	Patti
		11. Avellino	Benevento

* I tribunali abruzzesi saranno soppressi nel 2015

La relazione presentata lo scorso 10 febbraio da Confprofessioni alla Bicamerale

Le semplificazioni sono urgenti Professionisti fondamentali per alleggerire la burocrazia

Pubblichiamo ampi stralci della relazione presentata lo scorso 10 febbraio alla Commissione bicamerale per la semplificazione, presieduta da Bruno Tabacchi, da una rappresentanza di Confprofessioni, guidata da Claudia Alessandrelli, delegata alla semplificazione. Il testo integrale è scaricabile dal sito www.confprofessioni.eu

Le tematiche della semplificazione – sia normativa che amministrativa – e della qualità della regolazione occupano da tempo un ruolo centrale nell'agenda politica, tanto in Italia quanto presso le istituzioni dell'Unione europea. Nel nostro Paese, la politica di semplificazione ha cominciato ad assumere una configurazione organica a partire dalla seconda metà degli anni 90, registrando tuttavia una significativa accelerazione soltanto negli ultimi anni. Tre sono state le direttrici principali di questi interventi: la semplificazione normativa, cui è connessa la qualità della regolazione; la semplificazione dei procedimenti, collegata alla misurazione degli oneri amministrativi; e la semplificazione organizzativa.

Semplificazione e qualità normativa

Prendiamo le mosse dal capitolo della semplificazione normativa, sulla quale Governo e Parlamento di più si sono spesi negli ultimi anni, con risultati non trascurabili sul fronte dello sfontamento della legislazione vigente e della sua raccolta in banche dati pubbliche. È tuttavia nostra convinzione che la semplificazione normativa non vada perseguita soltanto attraverso tecniche abrogative della legislazione vigente e delegificazioni. Le prime non sempre si accompagnano a reali semplificazioni burocratiche, lasciando spesso sistemi normativi lacunosi e imprecisi e dando luogo a complessità che finiscono per essere colmate in sede interpretativa; le seconde portano spesso ad una complessità del quadro regolativo di rango secondario. Occorre, piuttosto, accompagnare i processi di abrogazione legislativa e di delegificazione con una sistematica raccolta di testi unici misti per settori di materie, in modo da offrire all'operatore un quadro normativo di agile consultazione.

Parallelamente, deve essere intrapreso uno sforzo verso la semplificazione del quadro costituzionale delle competenze legislative ripartite tra Stato e Regioni. In alcuni settori le norme di legge di Stato e Regioni, le norme europee, la normativa secondaria, le norme tecniche di enti locali e uffici amministrativi si sovrappongono, creando sistemi normativi oscuri ed impene-trabili per chiunque sia chiamato a darvi applicazione. È necessario pertanto procedere con la massima urgenza alla riforma dell'art. 117 Cost., stabilendo una ripartizione più netta delle competenze legislative tra livelli di governo, ed eliminando la figura della legislazione concorrente (art. 117, comma 3, Cost.), non a caso abrogata di recente anche in Germania.

Semplificazioni e lavoro

Una particolare attenzione deve essere dedicata al quadro regolativo in materia di lavoro, dove sono particolarmente evidenti le ricadute negative dell'ipertrofia normativa.

Da più parti si chiedono riforme ed interventi radicali in nome di una universalizzazione delle tutele e di una regolamentazione più rispondente alle moderne esigenze produttive. Tutto ciò non può essere realizzato senza un'azione diretta a ridurre e semplificare il quadro regolatorio esistente: l'insieme delle norme legislative che disciplinano il rapporto di lavoro in Italia è divenuto nel corso degli anni così voluminoso e complesso da rendere pressoché impossibile una conoscenza di tutti i risvolti, non solo per imprese e lavoratori che ne sono la parte attiva, ma anche per i professionisti chiamati ad applicarle.

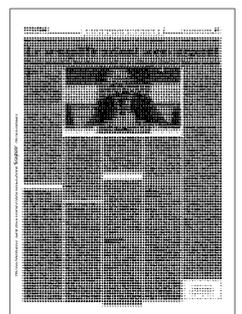
Prendiamo ad esempio il Testo unico sulla maternità e paternità (dlgs n. 151 del 2001): i 57 articoli dedicati alle materie della protezione della gravidanza e puerperio, dei permessi e dei congedi parentali, possono agevolmente essere riassunti in un solo articolo composto di pochi commi; per non citare poi le leggi che nel corso del tempo hanno disciplinato la materia del sostegno al reddito (se ne contano 37) su cui solo in tempi recenti si è provato ad intervenire. Anche qui basterebbero poche e chiare disposizioni.

Confprofessioni sostiene con convinzione l'autonomia negoziale delle Parti Sociali, che mediante la contrattazione collettiva possono adeguare alle specificità dei singoli settori la regolazione del mercato del lavoro. Siamo consapevoli che i contratti collettivi sono numerosi, e che anche su questo fronte è necessaria una razionalizzazione; ma è altrettanto evidente che la produzione legislativa in materia di lavoro deve essere semplificata e sfolta, e favorire tecniche regolative maggiormente rispettose dell'autonomia dei soggetti collettivi.

Semplificazione amministrativa

Immediatamente collegato al tema della semplificazione normativa è quello della semplificazione amministrativa: occorre colmare quello che in altre occasioni abbiamo definito uno spread amministrativo che il nostro sistema-Paese fa registrare rispetto alle altre democrazie sviluppate.

Viene anzitutto in rilievo la complessità organizzativa. Il quadro delle amministrazioni italiane è caotico ed affollato, sia a livello verticale che orizzontale; una complessità che alimenta sprechi, inefficienze, corruzione e privilegi. Confprofessioni ritiene prioritario intervenire per correggere la



complessità organizzativa a tutti i livelli, a partire dalla definitiva e radicale abolizione delle Province (su cui si gioca la credibilità della classe politica) e dalla riduzione delle società pubbliche, specie di quelle controllate dagli enti regionali e locali. A fianco della semplificazione di organi e istituzioni, va perseguita con nettezza una strategia di massimizzazione della efficienza dell'azione amministrativa.

(...)

Semplificazione e crescita economica: il ruolo sussidiario dei professionisti

Le realtà produttive sono il primo ambito su cui occorre concentrare gli sforzi di riforma. In questa prospettiva, al di là della necessaria riduzione della pressione fiscale su cittadini e operatori economici, è anzitutto da ripensare il rapporto tra Stato e contribuente, attraverso uno sforzo di semplificazione fiscale che potrà anche aiutare il contrasto dell'evasione. La risposta del legislatore è stata, invece, un'incredibile complicazione del quadro degli adempimenti fiscali, che ha messo in ginocchio commercialisti e cittadini. Le nostre proposte sono ferme da tempo: mappatura degli adempimenti fiscali ed unificazione dei termini per gli adempimenti fiscali e amministrativi.

Sul fronte del dialogo tra imprese e pubblica amministrazione, la strategia del legislatore ha coinciso con il rilancio degli Sportelli unici per le attività produttive, come unico punto di contatto in luogo delle tante amministrazioni che intervengono nei diversi procedimenti. Ma l'efficienza di questi strumenti è ormai da tempo contestata – da ultimo nell'Audizione

di Confindustria davanti a questa Commissione. Peraltro, ricerche molto accurate sull'operatività degli Sportelli sono state svolte da Unioncamere, per il tramite di Infocamere, e dal Politecnico di Milano, su mandato dell'Anci e dell'Upi. Da entrambe le analisi sono emersi molti limiti nel funzionamento di queste strutture, come la disomogeneità delle strutture interne dei Suap, l'eterogeneità delle modulistiche e delle procedure, sistemi informatici propri non in grado di «colloquiare» e interfacciarsi con gli altri.

(...)

Semplificazioni e società della conoscenza

Un contributo determinante alla trasparenza ed alla accessibilità della amministrazione pubblica può derivare dall'attuazione del codice digitale della p.a., con la completa informatizzazione di tutte le procedure. Anche secondo il rapporto «Doing Business 2014» la competitività nel nostro Paese cresce attraverso l'informatizzazione di tutte le procedure che consentono il miglioramento, l'accesso e la trasparenza delle informazioni. Il rapporto ha evidenziato come le amministrazioni comunali che rendono disponibili informazioni chiare, complete e accessibili in rete nel settore edilizio aiutano i professionisti e gli imprenditori ad evitare ritardi nell'ottenimento dei permessi prescritti; inoltre, l'interazione telematica tra privati e funzionari pubblici è destinata a diminuire i rischi corruttivi le transazioni illecite, aiutando la tracciabilità delle informazioni ed i controlli. Molto avvertita è anche l'esigenza di uno sviluppo nella costituzione di banche dati informatiche «Open Access». A questo proposito, vogliamo sottolineare l'ausilio che può provenire dalle competenze dei professionisti. La pubblica amministrazione potrebbe avvalersi del supporto di Società multiprofessionali costituite nella forma di Stp, nelle quali è ora possibile avvalersi anche di lavoratori non professionisti con competenze tecniche, di tipo informatico. A tale proposito, sarebbe essenziale veicolare in questa direzione i Fondi strutturali stanziati nell'ambito del Programma europeo per il periodo 2014-2020.



Bruno Tabacchi

IL CASO

Medici sempre più nel mirino dei pazienti

Si moltiplicano le denunce e le liti temerarie per malasanità. Con i medici costretti a pagare a caro prezzo le assicurazioni, e gli avvocati senza lavoro che ormai stazionano fissi negli ospedali a caccia di vittime per danni da responsabilità medica. Una situazione che oggi non è più sostenibile e necessita di una regolamentazione normativa. L'allarme è stato lanciato, da ultimo, a un convegno organizzato dalla Fnomceo e dall'Ordine dei medici di Palermo, dal titolo «Equipe multiprofessionali in sanità: competenze, autonomie e responsabilità del medico», dove hanno partecipato, tra gli altri, esponenti del governo e del Parlamento che hanno sottolineato la necessità di dare una risposta normativa alla problematica, che ormai ha assunto proporzioni enormi. Ma vediamo nel dettaglio i numeri e le iniziative che si stanno sviluppando attorno a questo fenomeno.

I numeri. Secondo le ultime stime Ania i premi relativi alle polizze stipulate dalle strutture sanitarie e dai professionisti sanitari, nel 2011 è stato pari a circa 525 milioni, con un incremento del 5,5% rispetto all'anno precedente. Mentre il numero di sinistri denunciati alle imprese di assicurazione italiane ha sfiorato i 31.500 casi, di cui quasi i due terzi relativi a polizze stipulate dal-

le strutture sanitarie. Sinistri che poi, nei due terzi dei casi (se si considerano le generazioni più mature dal 1994 al 2001), non hanno dato luogo ad alcun risarcimento. Ma soprattutto il 2,3% dei sinistri denunciati nel 1994, dopo 18 anni devono ancora essere definiti (oltre il 7% degli importi dell'intera generazione) a testimonianza del fatto che ci vogliono parecchi anni per concludere le controversie giudiziarie.

I medici. Al seminario di Palermo è intervenuto Adelchi d'Ippolito, consigliere giuridico del ministero della salute, che ha sottolineato come «da un lato occorre avere un medico sereno "che agisca senza la preoccupazione dello svolazzare della toga vicino a lui", ma dall'altro occorre che lo stesso medico sia impegnato nell'umanizzazione della medicina, nell'attenzione al paziente e al suo bisogno di rapporto umano». Il consigliere ha poi sottolineato la precarietà del ricorso al patrocinio gratuito e ha fatto cenno al tema della «lite temeraria», un comportamento che sta entrando nell'attenzione di chi si occupa di colpa e responsabilità medica. Secondo Carlo Lusenti, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna, intervenuto a nome della Conferenza stato-regioni, «occorre inserire il discorso all'interno

di una visione globale che è fatta anche di formazione e deontologia per dare risposte alla complessità dell'assistenza sanitaria così come oggi viene concepita, e dunque per sfidare il cambiamento è più che mai necessaria una cabina di regia complessiva che non può più essere rimandata».

Le iniziative in internet. Attorno alla tematica della responsabilità medica si è creato tutto un mondo legato alla assistenza legale. Da ultimo, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giuggioli, ha denunciato la presenza di molti avvocati negli ospedali che fanno accaparramento di clientela puntando sia sulle vittime di incidenti stradali sia su quella della malasanità. In internet, invece, andando sul sito risarcimenti-online.it si può chiedere una consulenza gratuita sul proprio caso. «Se ritieni di essere stato vittima di un errore di malasanità», si legge sul sito, «puoi trovare il professionista esperto della tua zona sul nostro portale. Ti servono solo 60 secondi per compilare il modulo con una breve descrizione dell'accaduto e verrai contattato il prima possibile da un professionista del settore che ti offrirà gratuitamente, la consulenza necessaria a valutare il tuo caso».

Gabriele Ventura



Dalla Camera. Per i commercialisti

Accesso automatico al registro revisori

Giorgio Costa
MILANO

Strada spianata per il Milleproroghe alla Camera (salvo ostruzionismo del Movimento Cinque stelle). Oggi il testo verrà discusso, mentre la votazione è attesa domani, nella medesima versione arrivata dal Senato. Tra le altre norme che usciranno dunque definitivamente approvate vi è l'iscrizione automatica dei **dottori commercialisti** (dopo tirocinio di 36 mesi) al **Registro dei revisori legali** dei conti; si chiude così in maniera soddisfacente per la categoria una vertenza iniziata l'autunno scorso dopo la stesura di un regolamento attuativo del Dgls 39/2010 che obbligava anche i commercialisti a un esame, seppure semplificato, per accedere al Registro. Un testo scritto dagli uffici dei ministeri dell'Economia e della Giustizia che poi è stato sconfessato dai vertici politici del ministero ma che sarà possibile superare soltanto con un atto dotato di forza normativa superiore ad un regolamento. Da qui l'inserimento - caldeggiato prima da Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera e poi con grande forza dall'allora vicesegretario dell'Economia Stefano Fassina e soprattutto dal commissario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti Giancarlo Laurini - nel Salva Roma pri-

ma e nel Milleproroghe poi, di un emendamento che prima riapriva il Registro ai giovani che nel frattempo avevano maturato il diritto all'iscrizione con le vecchie regole e poi cristallizzando la situazione anche per il futuro ritornando allo stato ante riforma che prevedeva, appunto, l'equipollenza del titolo e l'iscrizione automatica. «È fatta e sono molto contento perché le resistenze che abbiamo trovate sul cammino sarebbero state degne di una

LA SITUAZIONE

Ieri il via libera in commissione
Fra oggi e domani l'approvazione finale dell'aula di Montecitorio

riforma di tipo costituzionale», ha detto ieri Zanetti che non teme ripercussioni a livello comunitario. «Al massimo - spiega Zanetti - si potrebbe contestare che non ci sono materie previste da norme comunitarie ma se il governo italiano non sarà succube dei burocrati del Mef potrà produrre il parere del Cun, il comitato universitario, che aveva confermato i presupposti dell'equipollenza. Al massimo si introdurranno nuove materie nell'ambito dell'esame da dottore commercialista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO

Nel numero di oggi gli effetti dello stop alla Fini-Giovanardi

Il quotidiano del Diritto, **www.quotidianodiritto.it** è uno strumento prezioso per approfondire le principali novità legate al diritto. Nel numero di oggi, per esempio, sono presenti analisi sugli effetti della decisione sulla incostituzionalità del testo unico sulle **tossicodipendenze** e sulla sentenza n. 487 di Cassazione in base alla quale il Pm non può proporre impugnazione nel **giudizio di paternità promosso dal maggiorenne**

